83ª Assemblea Generale – Assisi, 23-26 novembre 2026

Custodire la dignità, prevenire gli abusi, accompagnare le vittime. Linee di azione dei Vescovi italiani

Pubblichiamo di seguito il testo della mozione approvata dalla 83ª Assemblea Generale (Assisi, 23-26 novembre 2026) a seguito della presentazione dello studio pilota realizzato dall'Istituto degli Innocenti di Firenze e dal Centro per la Vittimologia e la Sicurezza dell'Alma Mater Studiorum – Università di Bologna sugli abusi commessi da chierici in Italia, segnalati e trattati dagli Ordinari diocesani nel periodo 2001-2021.

Noi, Vescovi italiani, riuniti ad Assisi in Assemblea Generale, alla scuola della Parola di Dio, abbiamo contemplato il Signore che davanti al dolore non pronuncia parole di circostanza: si alza, si mette in cammino, si fa compagno di strada di chi soffre, non teme di toccare le ferite e restituisce a ciascuno la dignità di figlio e una vita di nuovo piena. È da questo sguardo che vogliamo ripartire. Sentiamo tutto il peso della responsabilità che ci è affidata nella cura delle persone e, in modo particolare, nella tutela dei minori e degli adulti vulnerabili. Per questo, rinnoviamo il nostro impegno a fare delle comunità ecclesiali ambienti sicuri, trasparenti e rispettosi di ogni persona.
Lo riconosciamo con dolore e con vergogna: non sempre chi ha bussato alla porta della Chiesa vi ha trovato ascolto e protezione. Sappiamo che curare non significa scusare, né lasciare che il male resti al suo posto. E sappiamo che una Chiesa ferita guarisce soltanto tornando al suo Signore, facendosi prossima, con umiltà, a chi è stato ferito.
Il cammino di questi anni, arricchito anche dal percorso sinodale (cfr. Documento di sintesi *Lievito di speranza e di pace*, nn. 32 e 59) non è stato vano. È cresciuta la sensibilità verso il dramma degli abusi, la prevenzione si è consolidata e un'autentica cultura della tutela ha messo radici nelle diverse espressioni della vita ecclesiale. Eppure, l'ascolto delle vittime e dei sopravvissuti, il dialogo con il mondo accademico e scientifico, la collaborazione con le istituzioni civili e l'esperienza viva dei territori ci chiedono di andare oltre: di rafforzare gli strumenti, le strutture e i processi già avviati e di compiere passi ulteriori. Per questo, decisi a proseguire con convinzione la strada intrapresa e facendo nostre le indicazioni dello Studio pilota sugli abusi commessi da chierici in ambito ecclesiale assumiamo le seguenti linee di azione:

1. Approfondire insieme le riflessioni emerse dallo Studio pilota
Vogliamo che lo Studio pilota non resti un documento da archiviare, ma diventi materia viva di discernimento. Lo approfondiremo nei territori, insieme ai Servizi diocesani per la tutela dei minori, e tra noi, negli Organismi statutari della Conferenza (Assemblea Generale, Consiglio Episcopale Permanente, Conferenze Episcopali Regionali, Commissioni Episcopali). Il risultato di questo lavoro sarà consegnato alle Chiese in Italia in vista di una revisione delle Linee guida per la tutela dei minori e degli adulti vulnerabili e della predisposizione di strumenti sempre più efficaci di contrasto al fenomeno degli abusi in ambito ecclesiale.

2. Conoscere più a fondo per prevenire meglio: indagini di vittimizzazione e nuovi studi
Non si può custodire ciò che non si conosce. Promuoveremo indagini di vittimizzazione e ulteriori ricerche, qualitative e quantitative, che diano più spazio all'esperienza delle vittime e si basino anche su dati auto-riferiti (*self-reported*). Le affideremo a enti indipendenti quali università, istituti di ricerca e centri di studio qualificati in vittimologia, scienze sociali e tutela dei minori.
Questi studi ci aiuteranno a comprendere meglio gli abusi nei contesti ecclesiali e a riconoscerne i fattori di rischio e di protezione. Potranno così orientare la prevenzione, la formazione e l'accompagnamento, e permetterci di valutare con onestà l'efficacia delle misure adottate.

3. Dare più spazio alla voce delle vittime
Desideriamo che le vittime e i sopravvissuti siano coinvolti in modo ampio e stabile, attraverso incontri e occasioni di ascolto a livello nazionale e nei territori, nel rispetto dei tempi, della libertà e della riservatezza di ciascuno. Papa Leone XIV ci ha ricordato che le loro esperienze sono «punti di riferimento essenziali» (*Discorso*, 16 marzo 2026): portano alla luce la verità e ci insegnano l'umiltà. Il loro ascolto e il loro accompagnamento «devono trovare espressione concreta in ogni comunità e istituzione ecclesiale» (*ibid.*).
Per questo, intensificheremo il contributo delle vittime e dei loro familiari alla formazione, alla prevenzione e alla verifica delle iniziative di tutela, perché ogni persona ferita possa trovare un ascolto sincero, un'accoglienza vera, protezione e percorsi reali di guarigione.

4. Costituire un Osservatorio nazionale sugli abusi e sui percorsi di giustizia riparativa
Daremo vita a un Osservatorio nazionale sugli abusi in ambito ecclesiale e sui percorsi di giustizia riparativa. L'Osservatorio sarà dedicato alla ricerca scientifica, in collaborazione con enti di ricerca indipendenti, e resterà aperto al contributo di esperti, come pure di vittime e sopravvissuti che desiderino mettere a disposizione la propria esperienza e competenza.
A partire dai dati raccolti e dalle ricerche svolte, l'Osservatorio formulerà proposte e valutazioni utili a progettare la formazione e a individuare strategie di prevenzione.
In continuità con quanto maturato in ambito civile ed ecclesiale, approfondirà inoltre le prospettive della giustizia riparativa, offrendoci orientamenti, strumenti e indicazioni operative per percorsi fondati sulla verità, sulla responsabilità e sulla cura di tutte le persone coinvolte.

5. Istituire un Tribunale Penale Interdiocesano su base nazionale
Una giustizia che tarda rischia di riaprire le ferite: istituiremo un Tribunale Penale Interdiocesano su base nazionale, composto da personale altamente qualificato e formato nelle discipline canoniche, giuridiche e psicologiche che questo ambito richiede: giudici, promotori di giustizia, notai, avvocati e periti.
Ne guadagneranno la credibilità e l'efficacia della nostra azione di tutela. A questo scopo promuoveremo attività di formazione e di approfondimento per gli operatori dei Tribunali diocesani, interdiocesani e regionali.

6. Lasciarci formare per primi: percorsi specifici per i Vescovi

Sentiamo il bisogno di metterci noi per primi in ascolto e in formazione. Per questo, intraprenderemo percorsi formativi specifici su due ambiti.

Il primo è l'ascolto delle vittime, che vogliamo imparare proprio da loro e dai loro familiari, direttamente coinvolti in questi percorsi.

Il secondo riguarda un aggiornamento sulle procedure canoniche: dalla ricezione delle segnalazioni all'indagine previa, fino alle successive fasi processuali.

Un'attenzione particolare sarà riservata alla cura delle vittime e delle comunità ferite, così come all'accompagnamento degli autori degli abusi.

7. Rafforzare la formazione iniziale e permanente del clero

Inseriremo nei percorsi formativi dei seminari, anche in collaborazione con le istituzioni accademiche, programmi sulla tutela dei minori e degli adulti vulnerabili, e sosterremo con sussidi e strumenti appositi i percorsi diocesani di formazione permanente del clero e degli operatori pastorali.

Questi percorsi comprenderanno approfondimenti antropologici, psicologici, pedagogici, pastorali, canonici e giuridici, con un'attenzione particolare alla maturazione affettiva e relazionale, alla capacità di vivere relazioni sane e responsabili e al corretto esercizio dell'autorità e del ministero.

Ciò che desideriamo è una formazione integrale, che renda i ministri ordinati – in ogni tappa del cammino formativo e della vita – pienamente consapevoli della propria responsabilità nel promuovere ambienti ecclesiali sicuri e rispettosi della dignità di tutti.

8. Rilanciare il dialogo e la collaborazione con la vita consacrata

Vogliamo intensificare il dialogo con gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica, anche attraverso i loro organismi di coordinamento (CISM e USMI), per una concertazione più stretta nell'impegno di tutela, nel rispetto dell'autonomia propria di ciascun Istituto.

***

Sappiamo bene che nessuna norma, nessuna struttura, nessuna procedura basta da sola. Le scelte che abbiamo indicato porteranno frutto soltanto se saranno sostenute da una conversione del cuore e del nostro stile pastorale. Per questo, ci impegniamo a verificare periodicamente l'attuazione di queste linee d'azione e a renderne conto con trasparenza alle comunità.

Confermiamo così la nostra determinazione a operare con rigore, competenza e vicinanza. Vogliamo che ognuno possa trovare nelle comunità cristiane un luogo di fiducia, di rispetto e di protezione, dove la sua inviolabile dignità sia sempre riconosciuta e difesa.

Affidiamo questo impegno al Signore che non passa oltre davanti al dolore, ma si ferma, tende la mano e rialza. Da Lui vogliamo imparare uno stile di prossimità che restituisca fiducia a chi l'ha perduta e speranza a chi è stato ferito.

Assisi, 25 novembre 2026